

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO IX

n. 9 – SETTEMBRE 2017

BvS

BIBLIOFILIA

Francesco
Sansovino e Piero
Calamandrei

DI GIANCARLO PETRELLA

LIBRI

Un 'volume'
tra Ravenna
e Uppsala

DI ANTONIO CASTRONUOVO

EDITORIA

*Achille Bertarelli
e l'ex libris italiano*

DI MASSIMO GATTA

LIBRO DEL MESE

La biblioteca
perduta:
i libri di Leonardo

DI CARLO VECCE

COLLEZIONISTI

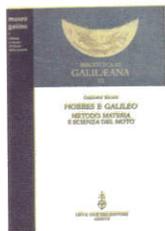
Piero Camporesi,
fra ricerca
bibliofila

e studi storici

DI PIERO MELDINI



Gregorio Baldin, «Hobbes e Galileo, Metodo, materia e scienza del moto», Firenze, Olschki, 2017, pp. 224, 34 euro



Nel *De motu, loco et tempore* (1642-43), Thomas Hobbes descrive Galileo Galilei come «il più grande filosofo di tutti i secoli» e nel

De Corpore (1655), lo scienziato viene presentato come colui che «ci ha aperto la porta di tutta quanta la fisica, cioè la natura del moto». Il tema dell'influenza di Galileo sulla filosofia naturale di Hobbes viene in questo libro trattato per la prima volta in modo ampio e approfondito, così come viene studiata l'importante funzione svolta da Marin Mersenne quale diffusore delle idee galileiane e interlocutore del filosofo inglese. Del rapporto con Galileo l'autore mette in luce i molteplici aspetti: gli elementi metodologici ed epistemologici, ma anche le profonde analogie concettuali e lessicali nel campo della fisica, per giungere a un confronto ravvicinato sul tema della struttura della materia, dal quale emerge una comune concezione meccanicista dell'universo. Si tratta di un universo infinito che si sostituisce al cosmo aristotelico ed è popolato da due soli elementi: materia e movimento.

Ilaria Zamuner – Eleonora Ruzza, «I ricettari del codice 52 della Historical Medical Library di New Heaven», Firenze, Olschki, 2017, pp.72, 25 euro

Il codice 52 della Medical Historical

Library di New Haven, vergato in area fiorentina e risalente all'ultimo quarto del XIII secolo, trasmette un probabile volgarizzamento della *Chirurgia* di Ruggero Frugardo da Parma (o da Salerno), due ricettari medici e una traduzione dell'*Antidotarium Nicolai*. Nel volume viene proposta per la prima volta l'edizione dei due ricettari, corredata da un'analisi linguistica, dalla descrizione del manoscritto e da un ampio commento a piè di pagina di carattere soprattutto lessicografico. Nell'introduzione, inoltre, viene offerta un'analisi della silloge, della struttura delle ricette e delle fonti presenti nei due ricettari. Tale contributo fornisce conoscenze più approfondite sui testi medico-scientifici in Italia (e in particolare in Toscana) e sulla formaricettario a uso professionale di barbieri-chirurghi.

Girolamo Muzio, «La Capponiera», a c. di Beatrice Paolozzi Strozzi e Riccardo Fubini, Firenze, Olschki, 2017, pp. 324, 35 euro

«L'onore di Ludovico Capponi» è il tema di quest'opera (1575), fino ad oggi inedita, affidata dall'interessato alla penna di Girolamo Muzio, celebrato autore del trattato su *Il Duello* (1550). Il Capponi era inquieta figura di aristocratico fiorentino che aspirava a un prestigio cittadino di 'gentiluomo'. Nel 1570 egli si era scontrato a Roma con un notaio apostolico. Vi furono strascichi giudiziari anche a Firenze, dove Ludovico Capponi pretendeva, dagli Otto di Guardia, organo giudiziario cittadino, un riconoscimento delle sue ragioni. Dai memoriali difensivi del Muzio il racconto si

estende alla vita intera del Capponi, dal contrastato matrimonio con Maddalena Vettori al conflitto patrimoniale con il fratello. Al di là dell'apologia 'cavalleresca' del personaggio, ne esce il quadro di un'epoca, che vede affermarsi il principato in Firenze e la riforma tridentina nella Chiesa. I curatori hanno provveduto a illustrare il testo con opportune notizie storiche, mentre alla posizione sociale del Capponi, alle sue commissioni artistiche e alla personalità singolare del Muzio sono stati dedicati i saggi introduttivi.

Luigi Sbaragli, «Claudio Tolomei. Un umanista senese del Cinquecento: la vita e le opere», ristampa anastatica, nota di Vittorio Sgarbi, Firenze, Olschki, 2017, pp. 240, 30 euro



Questo volume è, a tutt'oggi, la biografia più completa che si abbia di Angelo Claudio Tolomei - umanista, filologo, poeta,

ecclesiastico, diplomatico - nato ad Asciano (Siena) nel 1492 circa e morto a Roma il 23 marzo 1556. Il libro, curato e introdotto da Luigi Oliveto, ripropone in anastatica l'edizione pubblicata nel 1939 dall'Accademia per le Arti e per le Lettere di Siena. Grazie a uno scrupoloso lavoro di ricerca bibliografica e d'archivio, si ha di Tolomei un ritratto a tutto tondo che va ben oltre l'ambito per cui è noto ai più, quello di studioso della lingua italiana e della riforma ortografica. Poco o niente, invece, si

conosce del suo impegno di critico letterario, poeta, organizzatore culturale. Claudio Tolomei fu giustappunto un umanista, proprio in ragione di quella *humanitas* che significò rinnovato fervore verso l'antichità classica, voglia di conoscenza, amore per la bellezza, curiosità e persino divertimento per tutto quanto rivelasse l'eccellenza e il valore (la *dignitas*) dell'uomo.

Sergio Givone, «Luce d'addio. Dialoghi dell'amore ferito», Firenze, Olschki, 2017, pp. 156, 15 euro

Ci sono momenti alti, nella storia delle idee, momenti cruciali da cui viene non poca luce su di essa, ma destinati a restare nascosti, se non a essere dimenticati. È accaduto che protagonisti della cultura filosofica, letteraria, e non solo - quali ad esempio Turgenev e Dostoevskij, Celan e Heidegger, e molti altri - si siano incontrati, e scontrati, mettendo in gioco se stessi e il senso della loro opera. Di questi incontri-scontri sono rimaste solo poche tracce. Sergio Givone ne presenta qui una ricostruzione punto per punto, parola per parola, proponendo al lettore cinque dialoghi in grado di restituire tutto lo spessore di avventure intellettuali e artistiche che ancora ci coinvolgono per la loro sorprendente capacità di durare nel tempo oltre che di evidenziarne i paradossi e le contraddizioni. Si tratta dunque di un libro alquanto singolare e fuori del comune, che si situa fra saggistica e narrativa in una dimensione ancora largamente inesplorata.

Angiolo Pucci, «I giardini di Firenze. III. Palazzi e ville medicee», a c. di Marco Bencivenni e Massimo de Vico Fallani, Firenze, Olschki, 2017, pp. 642, 48 euro

In questo volume viene affrontato il capitolo più caratteristico della storia dei giardini di Firenze, dedicato alla formazione, incremento e tutela dei giardini realizzati dalla famiglia Medici a ornamento dei loro palazzi e ville. Una vicenda che per oltre tre secoli vide protagonisti tutti i principali signori e principi di questa famiglia, ma che proseguì ancora per altri due secoli con i granduchi lorenesi, i governi dei Borboni e dei Francesi, e infine con i sovrani del nuovo regno d'Italia. Un racconto basato su fonti storiche e letterarie di prima mano e su sorprendenti documenti inediti rintracciati tra i fondi delle biblioteche e degli archivi fiorentini, che illustra in modo completamente nuovo le caratteristiche di un'eredità culturale di straordinaria importanza per la storia dei giardini. Pucci descrive come nessun altro ha mai fatto venti episodi presenti nella città di Firenze e nel territorio della sua provincia, dando risalto alla doppia anima di questo prezioso patrimonio: il giardino di delizia e il giardino di utilità. Si comprende così per quale motivo, già a partire dal primo Cinquecento, si sia diffusa l'immagine di Firenze quale



«giardino d'Europa», e in che senso essa sia stata molto di più di una splendida metafora letteraria.

Amedeo Belluzzi – Gianluca Belli, «La villa dei Collazzi. L'architettura del tardo Rinascimento a Firenze», Firenze, Olschki, 2017, pp. 286, 76 euro



Questo magnifico volume, ampiamente illustrato, è la prima ricerca sistematica sui Collazzi, una villa che si trova nei

dintorni di Firenze, al centro di un'ampia fattoria. La sua costruzione risale alla fine del Cinquecento, su commissione di Agostino e Baccio Dini, appartenenti a una famiglia di speciali e poi di banchieri alquanto trascurata dai genealogisti fiorentini.

L'architettura dei Collazzi colpisce il visitatore per le dimensioni monumentali, confrontabili con quelle delle dimore medicee, l'ariosa sequenza dei loggiati, la ricchezza dei materiali lapidei, la dilatazione spaziale del salone voltato a botte. In mancanza di riscontri documentari, l'attribuzione al pittore Santi di Tito è un'ipotesi, confortata da indizi e riflessioni critiche, basata sul riesame della biografia dell'artista (nato a Firenze e non a Sansepolcro), e sulla verifica del suo catalogo architettonico, inquadrato nella cultura fiorentina del tardo Rinascimento. I Dini, che restano proprietari della villa per due secoli e mezzo, non riescono a terminarla e l'opera viene perfezionata solo nel 1940 dai Marchi, che compiono una travolgente ascesa economica e sociale tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.